
V. GIUFFRIDA-RUGGERI

STATUETTE-FETICCI DELLA GUINEA INFERIORE

(con 5 figure)

Circa un ventennio fa furono donate alla Società Africana di Italia tre statuette-feticci o idoli dal viaggiatore Zenker reduce dalla Guinea, dove era stato tre anni (1885-1888). Appartenevano ai Bavili, dei quali lo stesso viaggiatore dice: « una estensione di circa 150.200 mq. al sud del litorale che dal Bandepoint va fino al Blackpoint nelle vicinanze di Loango, è la terra abitata dai Bavili »⁽¹⁾. Sono tutte e tre intagliate in legno; ma in tutti i particolari sono molto differenti l'una dall'altra. Non sono oggetti rari — ne ho visto ultimamente al Museo del Congo a Bruxelles una ricca serie —; tuttavia si prestano a qualche considerazione di carattere antropologico.

I. — La più piccola statuetta (fig. 1-2) è un feticcio per ottenere la pioggia: difatti porta, quasi simbolicamente, un piccolo orcio, appoggiato allo stomaco, con la bocca in alto come per raccogliere la pioggia. Il viso è scolpito relativamente meglio che il resto del corpo: le braccia sono rappresentate da due anse e la parte inferiore del corpo è ridotta al minimo, come se l'individuo fosse raffigurato seduto, sebbene non sia realmente in tale posizione. Attorno ai fianchi porta scolpito un intreccio di vimini, lavoro faticoso che fa pensare che l'artista semplicizzando la figura abbia voluto scansare piuttosto le difficoltà del nudo che la fatica. Nella parte ante-

(1) ZENKER. *I popoli della Guinea*. Bull. della Soc. Africana d'Italia. Anno VII, fasc. V-VI, 1888. — Questo territorio politicamente fa parte del Congo francese.

riore del copricapo è incastrato un vetro triangolare con l'apice in basso (1). Nell'insieme ha un'aria, direi, ieratica.

II. — Una statuetta ancora più grossolana è quella segnata nel catalogo come maschile, sebbene sembri scolpita a mo' di bambola vestita (fig. 3-4). Porta sul capo un'acconciatura speciale, fatta in avanti da cinque trecce ben separate, che convergono indietro in una larga superficie quadrata contenente disegni simmetrici.

III. — La terza statuetta (fig. 5) è relativamente la più elaborata come scultura. È un feticcio femminile rivestito di un mantello, tolto il quale rimane la statuetta nuda: soltanto una listerella di stoffa (che si vede anche nella figura) passata fra le coscie e attorno le reni ha l'ufficio di velare il sesso, che del resto non è segnato.

La parte ove il lavoro si presenta più finito è la testa, in cui è ben riuscita una certa delicatezza femminile, molto evidente se si fa il confronto coi lineamenti maschili della prima statuetta (fig. 1-2). Notevole è il copricapo, che presenta un caratteristico corno frontale rivolto in avanti. Non è raro trovare dei copricapo con due corna, com'è, ad esempio, quello figurato da Binger (2). Figure con due e anche con tre corna sono riprodotte da Delafosse (3). Anche nelle collezioni della medesima Società Africana sono due divinità (?) provenienti da Fernando Po rappresentate in costumi di ufficiali portoghesi variamente raffazzonati e con tali corna sul capo. Ma quanto all'unicità del corno io credo che si tratti di una cosa molto differente, e che la spiegazione sia data da ciò che dice il Ratzel: « i Bateke si intrecciano i capelli così da formarne una sola ciocca che viene eretta verso l'alto e alquanto curvata verso l'avanti, così da sporgere a modo di un corno. Questo corno si trova anche fra le donne degli Akkra » (4). A questa descrizione corrisponde perfettamente una testa di ragazza in bronzo figurata da Read e Dalton (5), che ultimamente ho potuto vedere al *British Museum*.

(1) La cordicella attorno al piccolo orcio non fa parte del pezzo originale: avrei potuto toglierla, ma serve molto bene per disegnare il contorno dell'orcio.

(2) BINGER. *Du Niger au golfe de Guinée*. Paris, 1892, Vol. I, p. 225.

(3) DELAFOSSE. *Sur des traces probables de civilisation égyptienne et d'hommes de race blanche à la Côte d'Ivoire*. L'Anthropologie 1900 p. 554-555.

(4) RATZEL. *Le rasse umane*. Torino, 1891, Vol. I, p. 741.

(5) READ e DALTON. *Works of Art from Benin City*. Journ. of the Anthropol. Instit. of Great Britain and Ireland, 1898, Vol. XXVII, pag. 382. Vedi anche degli

Il medesimo feticcio porta gli occhi di vetro con le pupille tinte in nero, e uno specchio nel ventre (che però è andato perduto), messo per qualche significato magico e non già per abbellimento come crede il Ratzel ⁽¹⁾.

Un altro particolare interessante della nostra statuetta è l'atteggiamento delle mani che mungono le mammelle. A pag. 752 del Ratzel (vol. cit.) è figurata una verga di ottone dei neri Ogoué di Lagos, di cui vanno forniti i membri di una società segreta che esiste fra i neri dell'Obgoni: pare evidente un certo simbolismo nelle figure ivi scolpite ed è notevole che la figura principale è una donna che sprema le mammelle. Invece quella statuetta femminile nuda, che è rappresentata dal Delafosse ⁽²⁾ come tipo di giuocattolo, porta le mani appoggiate sul tronco all'altezza dell'ombelico. Ciò prova che l'appoggiarle invece ai seni è intenzionale: è la stessa intenzione che è stata manifestata da tempi antichissimi, tutte le volte che si è voluto rappresentare la cosiddetta dea-madre; per quanto convenga perfettamente col Reinach che bisogna « se mettre en garde contre le préjugé monogéniste dans l'étude des types pri-

stessi A.A.: *Antiquities from the City of Benin and from other parts of West Afrika in the British Museum*. London, 1899. Pl. IX; nonché le Pl. 17 e 20 dell'opera *Antique works of art from Benin collected bei Pitt Rivers*, London 1900. Queste due opere furono gentilmente messe a mia disposizione dal Dr. Eger, nella visita che io gli feci ultimamente a Vienna, ove dirige la splendida sezione etnografica del k. k. Hofmuseum. In questo, come anche nel Museo etnografico di Monaco (Baviera), ho visto diversi esemplari di bronzo provenienti appunto da Benin — che l'Eger mi ha detto rappresentare degli antenati — forniti di questo strano copricapo. Anche del basso Congo ho visto (a Monaco) una statuetta con un copricapo fornito di un corno, situato però verticalmente. Nel museo etnografico di Roma non si trova nulla di simile.

(1) Egli dice difatti (Loc. cit., p. 754): « L'uso di sostituire gli occhi con delle conchiglie cauri bianche e splendenti, di abbellire il ventre incastrandovi un pezzo di vetro da specchi quadrangolare, sono pratiche così puerili che muoverebbero il riso se non si trattasse delle divinità di questi uomini ». Invece è assodato che il vetro serve per pratiche di magia, ad es. scoprire i rei, ecc., e non per abbellimento. Anche l'uso di sostituire gli occhi con corpi splendenti non è così puerile, come sembra al Ratzel, se poté raggiungere nell'Egitto antico una perfezione di realismo così grande da produrre anche adesso un'impressione tutt'altro che ridicola. Cfr. HAMY. *La figure humaine dans l'ancienne Egypte*. Bull. et Mem. Soc. Anthropol. de Paris, 1907, p. 15-16.

(2) Loc. cit., p. 444.

mitifs de la sculpture » (1). Del resto feticci rappresentanti la donna che preme le mammelle si trovano anche in altre parti dell'Africa, come io ho potuto vedere nel museo etnografico di Roma, e in altri musei.

Le mammelle sono rappresentate allungate e contigue, come fanno sempre gli Africani, compresi gli Egiziani. Ciò risponde al fatto che le mammelle discoidali non sono proprie del continente africano, bensì dell'eurasico. Non potrei dire lo stesso quanto alla verità dell'altro carattere, cioè la contiguità delle mammelle; poichè nelle Negre pare relativamente frequente una larga discontinuità, cioè uno spazio intermammario ampio (2). Certamente però le mammelle molto distanti dovendo avere per condizione scheletrica uno sterno molto largo, pressochè maschile, sono rare più o meno in tutte le varietà umane (tranne qualche grande frequenza che si potrà trovare fra le razze protomorfe); quindi la rappresentazione plastica riflettendo la maggioranza femminile può essere nel vero.

APPENDICE

È notevole a questo proposito che nelle rappresentazioni plastiche Messicane da me viste all' Hofmuseum di Vienna le donne sono rappresentate prevalentemente con mammelle distanti (3). Non è improbabile che la stirpe americana, così primitiva in tutto il dimorfismo sessuale, presenti anche questo carattere. Certamente nel Sud-America esso è molto frequente (4): le figure femminili pub-

(1) REINACH. *Statuette de femme nue découverte dans une des grottes de Menton*. L'Anthropologie, 1898, p. 31. Inutile dire che « il pregiudizio monogenista » non si riferisce al monogenismo antropologico, ma al monogenismo dei tipi di scultura.

(2) Cfr. STRATZ. *Die Rassenschönheit des Weibes*. Stuttgart, 1901, pag. 122, 128; nonché MONNIER. *France noire*. Paris, 1894, fig. intercalate fra le pag. 42-43.

(3) Anche Hamy fa notare « les seins très écartés l'un de l'autre » delle statuette del Cerro de Las Palmas. Cfr. HAMY *Anthropologie du Mexique* fasc. 2 p. 87. Paris, 1890.

(4) Cfr. HUTCHINSON, GREGORY e LYDEKKER. *The living Races of Mankind*. London. Vol. II p. 559; nonché le figure pubblicate da EHRENREICH, *Anthropologische Studien über die Urbewohner Brasiliens*. Braunschweig, 1897; la collezione BOGGIANI pubblicata dal Lehmann-Nitsche, specialmente i n. 53, 58, 72, 75; e STRATZ *Op. cit.*, p. 60, 64, 65.

blicate ultimamente dal Koch-Grünberg ⁽¹⁾ presentano tutte le mammelle distanti. Non mi meraviglierei che ciò fosse in rapporto con lo scarso dimorfismo scheletrico, quale si può desumere dal bellissimo studio pubblicato ultimamente da Anthony e Rivet ⁽²⁾. Anche nelle donne Negrito e affini ⁽³⁾, come pure in Micronesia ⁽⁴⁾, si riscontra una certa distanza intermammaria.

Mancano i documenti per stabilire se in tutte le razze protomorfe questa disposizione morfologica, sulla quale non era stata ancora richiamata l'attenzione degli antropologi, sia più frequente che nelle altre: ciò avrebbe molto interesse per la questione importantissima dell'acquisto dei caratteri estetici e implicitamente per la gerarchia somatica dei vari tipi umani. Sembra che fra le donne Vedda le mammelle fra di loro distanti e molto in basso siano abbastanza frequenti ⁽⁵⁾, e così anche fra i Sakai ⁽⁶⁾.

Quanto alle razze superiori basta dare uno sguardo alla scultura europea: i Greci specialmente forniscono i documenti migliori ⁽⁷⁾, e questi sono in opposizione con quelli forniti dall'America ⁽⁸⁾.

(1) KOCH-GRÜNBERG. *Indianertypen aus dem Amazonasgebiet*. Berlin, 1906.

(2) ANTHONY e RIVET. *Étude anthropologique des races précolombiennes de l'Equateur*. Bull. et Mem. Soc. Anthrop. de Paris, 1908, n. 3, p. 338. Gli stessi A.A. notano « la faible différence existant au point squelettique entre l'un et l'autre sexe ».

(3) Cfr. SKEAT e BLAGDEN. *Pagan Races of the Malay Peninsula*. London, Vol. II p. 559; nonchè HUTCHINSON cit. Vol. I p. 87, 91, 95, 96; e PLOSS. *Das Weib in der Natur- und Völkerkunde*. Leipzig, 1905, Vol. I, p. 314, fig. b, Vol. II, p. 535.

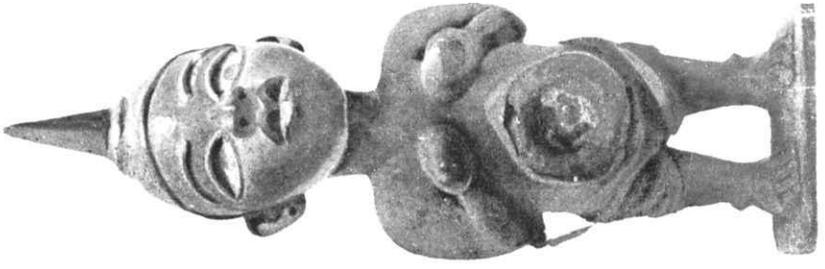
(4) Cfr. KRAEMER. *Hawai, Ostmicronesien und Samoa*. Stuttgart 1906 p. 295, 327.

(5) Cfr. P. u. F. SARASIN. *Die Weddas von Ceylon*. Wiesbaden, 1893, Bd. III, tav. XXIV (fig. 42), tav. XXV (fig. 47).

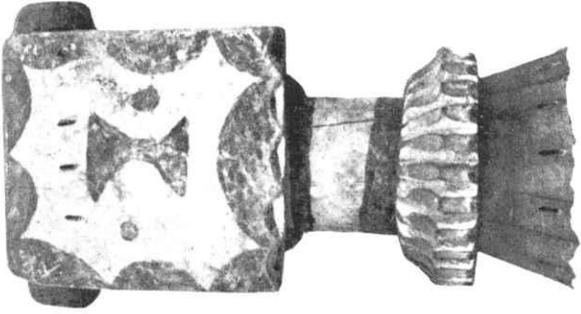
(6) Cfr. MARTIN. *Die Inlandstämme der Malayischen Halbinsel*. Jena, 1905, tav. XV.

(7) Cfr. GIUFFRIDA-RUGGERI. *L'antropologia e le arti belle*. Rivista d'Italia, 1907, fasc. XII.

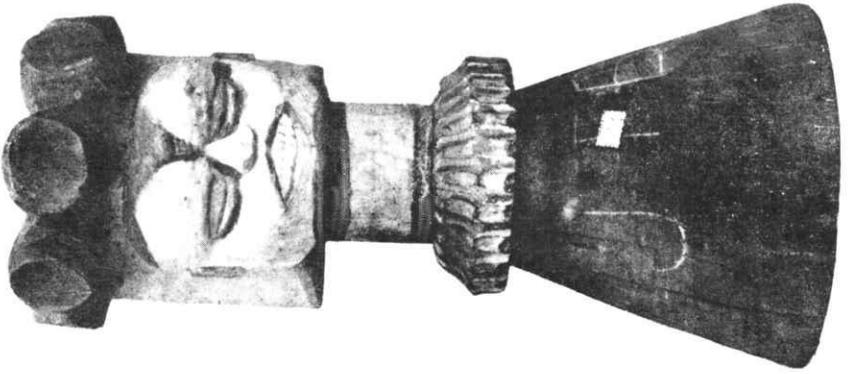
(8) A coloro che si occuperanno della posizione antropologica degl'indigeni americani raccomando che non si lascino prendere la mani dai puri craniologi, i quali affermerebbero volentieri che gli Amerindi non differiscono affatto dagli Europei. Questa nuova ristrettezza di vedute, che è in deplorabile contrasto con gli orizzonti molto più ampi dell'intera *corporis humani fabrica* già esposti coraggiosamente dallo Stratz, non è destinata a portare grande luce nè in questo nè in altri campi etnici, dove si compiono — direi, col favore delle tenebre — simili scorribande cervelotiche; tanto meno potrà aspirare ad ottenere il *consensus omnium*, che si accorda soltanto alle idee generali semplici e chiare, e non ai garbugli variabili secondo questo o quell'autore.



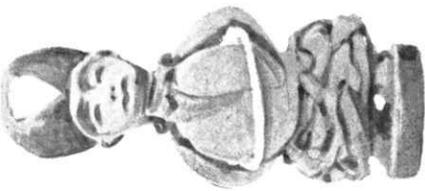
14.



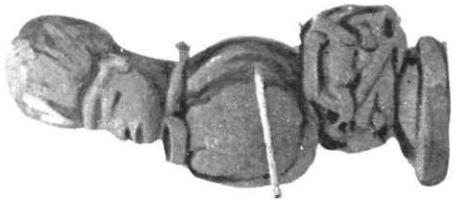
1



15.



1



2